

Légalité

iniziativa politica nell'ambito della Campagna Democracy Building

*Le speranze sulla loro alba sembrano false,
la fine della segregazione,
il viaggio verso la Luna,
il voto alle donne,
l'idea che un bambino scaricato a due anni dal padre
che piantò in asso mia madre,
costringendola a lavorare in fabbrica,
potesse un giorno candidarsi
alla presidenza degli Stati Uniti.*

Barack Obama, senatore dell'Illinois
candidato alla presidenza Usa

Nessun luogo è lontano prosegue con forza la Campagna Democracy Building, iniziata quattro anni fa e legata ai temi della partecipazione, della rappresentanza e del voto per le persone di provenienza non comunitaria, con un'ulteriore iniziativa che abbiamo chiamato "LÈGALITÉ".

Nel 2004, iniziando Democracy Building, affermavamo che la questione più delicata nel nostro Paese non fosse, come non è ancora oggi, la semplice gestione dell'emergenza migratoria, quanto piuttosto la capacità di predisporre adeguati strumenti istituzionali per governare la "rivoluzione degli spostamenti umani".

In questo senso, la nostra analisi non si discosta molto da quelle prevalenti: negli anni '80 e per più di un decennio, l'Italia ha imparato a capire che la sua natura antropologica stava cambiando per via di sempre più massicci arrivi dall'estero. Nei primi anni '90, con le prime normative sull'immigrazione, si è tentato di dare una forma di governabilità al fenomeno, che individuava l'aspetto di gran lunga prevalente nella gestione transfrontaliera, degli sbarchi, della risposta alle emergenze umanitarie.

Le ideologie sociali sulle questioni immigratorie che prevalevano negli anni '90, pur apparentemente distanti tra loro, applicavano alla nuova realtà vecchi strumenti di analisi e di risposta e hanno finito nell'accomunarsi nelle colpe per quei ritardi che l'Italia oggi sconta sul fronte del governo del fenomeno.

La destra politica mostrava crescente insofferenza per un fenomeno in rapida e tumultuosa evoluzione e non faceva abbastanza per scoraggiare al suo interno atteggiamenti xenofobi e razzisti che nascevano da paura e ignoranza.

La sinistra pur con diverse sfumature interne – come del resto la destra – approcciava i problemi in chiave ideologica anticonservatrice, e non era sufficientemente impegnata a cercare nuove strade e risposte alternative ad un fenomeno, quello migratorio, che innovava profondamente le comunità e presentava esso stesso continue evoluzioni.

Una lettura conservatrice dell'immigrazione è stata, in definitiva, il leit-motiv di questi anni. Né su questo fronte è risultato decisivo l'apporto di corpi sociali e della società civile che hanno troppo spesso modellato la propria lettura del fatto migratorio alle reciproche appartenenze politiche o culturali.

Il primo significativo tentativo di normazione organica del fenomeno avviene con la c.d. Legge Turco-Napolitano del 1998 (l. 40/98) che rappresenta – a nostro avviso – lo sforzo di un avanzamento possibile nel contesto di quegli anni, ma contiene in sé alcuni vizi capitali che ne inficeranno ben presto gli effetti: gli estensori di quella legge avrebbero dovuto svolgere un confronto aperto e libero nel Paese su quell'impianto legislativo, anche a costo di complicarne l'esito; la scelta di calarlo dall'alto con il solo conforto di alcuni eletti "soloni" dell'associazionismo, determinò o comunque acuì una contrapposizione ideologica che sarebbe stata pagata cara negli anni successivi.

Da allora si è mostrato, con sempre maggiore chiarezza, lo stato confusionale in cui la politica è andata sprofondando in tema di immigrazione.

Citeremo in proposito solo alcune delle scelte operate in questi anni che si segnalano a volte per marcate contraddittorietà:

- legge Bossi-Fini, che si contrapponeva alla precedente citata legge come legge-manifesto e, in ogni caso, con effetti contraddittori rispetto agli stessi assunti posti alla sua base;
- voto degli italiani all'estero, senza una approfondita valutazione almeno in tema di *ius soli e ius sanguinis*;
- grande diffusione della figura dei Consiglieri aggiunti che ha distorto l'essenza stessa della partecipazione e della rappresentanza;
- coartazione delle amministrazioni pubbliche che hanno tentato di riconoscere l'elettorato attivo e passivo ai cittadini stranieri attraverso la modifica dei rispettivi Statuti.

Occorre notare come, significativamente, mentre si è data molta enfasi alla contrapposizione ideologica delle due più importanti leggi di questi anni, nella maggior parte delle iniziative sopra citate, non si sono ravvisate considerevoli differenze di schieramento, come ad esempio nella risposta bipartisan di tipo repressivo data dai governi centrali ai Comuni che avevano voluto cambiare i loro Statuti al fine di riconoscere il diritto di voto ai cittadini non comunitari.

Né si può dimenticare come le forze sociali, con l'apprezzabile eccezione dei sindacati confederali, abbiano mostrato, in tema di diritti politici e civili, un silenzio assordante o, nel migliore dei casi, un'evidente incostanza di azione e controinformazione politica.

Nessun luogo è lontano ha solo inteso e intende fare la sua parte per rimettere al centro della vicenda politica e istituzionale del Paese la questione dei diritti civili e politici, poiché riteniamo che il rispetto per le istituzioni si realizzi con scelte di buona e coraggiosa politica lungo poche ma chiare linee guida:

- tener conto dei mutamenti in corso nella popolazione, nei suoi bisogni, nelle sue attese, adottando strumenti di *governance* puntati alla civile e pacifica convivenza e alla prevenzione dei conflitti sociali;
- promuovere la conoscenza e rendere individualmente "conveniente" l'adozione di comportamenti sociali virtuosi da parte dei singoli, attraendoli alla partecipazione diretta alla vita della comunità nazionale;

- investire risorse e progettualità particolarmente nella scuola (per formare le donne e gli uomini di domani), nel mondo del lavoro (come pedagogia e prassi della dignità individuale), delle prerogative di cittadinanza (diritti civili e politici), dell'uguaglianza di fronte alla legge.

Il punto dal quale partire è la Carta Costituzionale, il “patto” fondativo di qualunque comunità politica: occorre diffonderne la lettura, la conoscenza, l'analisi a partire dai giovani e dunque dalle scuole.

- Occorre, con coraggio, aprire una discussione pubblica che consenta di restituire un'identità ad un Paese che la vede appannata non per colpa dell'immigrazione, ma per ciò che potremo definire “lo smarrimento di un progetto di sé”.
- Ricordare e praticare la laicità dello spirito pubblico che non coincide con la sottrazione dello spirito delle fedi, ma che deve garantire una “agorà” in cui si può stare con pari dignità, qualunque credo o nessun credo.

Abbiamo la consapevolezza che i punti espressi non esauriscono il da farsi; essi sono piuttosto la nostra proposta, ciò che vediamo come priorità e, d'altro canto essi rappresentano anche il nostro continuare a metterci in gioco e a reclamare un dibattito che non è facile ottenere.

L'iniziativa

In occasione del decennale, Nessun luogo è lontano avvia e conclude la nuova iniziativa politica di ascolto e proposta, LÉGALITÉ.

Scopo di Légalité è quello di aumentare la consapevolezza sociale attorno ai temi della legalità come patrimonio civico generale, che contempera in sé la convivenza democratica e civile fondata sull'educazione al rispetto della legge, sulla certezza e universalità dei diritti, sulla inoppugnabilità dei doveri.

Si vuole confrontare con la cittadinanza alcune nostre idee forza che attengono ad una visione della società come comunità di individui che liberamente accetta di accogliere,

condividere e fare proprie le norme contenute nella Costituzione, ritenendola un sistema di valori condiviso prima che una serie di regole cui sottomettersi. In esso troviamo il progetto di una comunità che esistendo sul medesimo territorio, lo sente proprio perché partecipa al destino comune, ne accetta le regole, le limitazioni, le opportunità.

Legalité è il tentativo e l'ambizione di diffondere l'utopia concreta di un sistema di convivenza pacifica nel rispetto della legge uguale per tutti, senza eccezioni né privilegi.

All'ascolto vogliamo far seguire la stesura di un documento finale che possa avvalersi di quanti più contributi sarà possibile raccogliere; una Carta che si impegnerà a "nascere dal basso", partendo dallo spirito e dalla lettera della Costituzione.

Il perché di tutto questo nasce dalla convinzione che le società occidentali, in profonda trasformazione, stanno vivendo una difficoltà nella costante pratica di valori quali la democrazia e l'uguaglianza. Se ciò è vero, di ciò ci si può dolere e lamentare, noi preferiamo lavorare e contribuire perché ciò non avvenga, perché questa deriva non sia inevitabile.

Tre i capisaldi di LÉGALITÉ:

Educazione alla Legalità: la centralità della scuola

Centralità dell'educazione volta al rispetto delle norme e alla conoscenza delle istituzioni, ma anche e soprattutto finalizzata a sviluppare atteggiamenti consapevoli e rispettosi dei diritti umani nella loro universalità e del senso della democrazia.

La legalità è una forma stessa di educazione civile caratterizzata dallo spirito dell'osservanza della legge, dall'esercizio riconosciuto dei diritti e dall'adempimento responsabile dei doveri.

Educare a tale principio, soprattutto le giovani generazioni, si traduce nell'elaborazione e diffusione di un'autentica cultura dei valori civili, delle regole democratiche imprescindibili per la costruzione di relazioni consapevoli all'interno della comunità e tra i cittadini e le

istituzioni. Ma consente anche l'acquisizione di una nozione più intrinseca e ampia dei diritti di cittadinanza che aiuta a comprendere come l'organizzazione della vita personale e sociale in una società moderna si basi su un sistema di relazioni giuridiche che vanno rispettate e condivise in condizioni di pari dignità e reciproca libertà di tutti i soggetti.

Bisogna, quindi, stimolare un processo di conoscenza e interiorizzazione delle regole della convivenza civile, nell'osservanza cosciente degli obblighi e nel rispetto dell'interesse collettivo, come indispensabile premessa culturale, necessariamente completata da un sostegno operativo quotidiano, quale azione concreta contro ogni forma di illegalità.

E la lotta a ogni illegalità inizia proprio dalla scuola, quale sede in cui si trasmettono i valori tra le generazioni, si forma la coscienza dei cittadini, si comunicano i saperi costitutivi della identità nazionale. L'istituzione scolastica deve essere protagonista nella diffusione della cultura della legalità e della democrazia, per una migliore convivenza civile e nel rispetto delle regole.

Lavoro e legalità:

La diffusione della cultura della legalità è uno dei cardini su cui fondare la lotta di contrasto al lavoro irregolare.

Reprimere i comportamenti illegali e favorire una denuncia culturale collettiva contro chi ricorre al lavoro nero sono aspetti complementari e sostanziali per ogni azione politica fondata sul rispetto delle legalità.

In ambito occupazionale, la "pratica" della legalità si traduce nel rispetto delle regole, premessa di garanzia per tutti i soggetti coinvolti: le imprese, i lavoratori, la stessa società. L'elevato tasso di irregolarità si traduce, infatti, in una situazione di precarietà e di carenza di tutela dei diritti assistenziali e previdenziali dei lavoratori, ma crea anche fenomeni di concorrenza sleale, con effetti distorsivi delle regole del mercato del lavoro e il proliferare di nuove forme di marginalità sociale.

L'irregolarità produce una manodopera a basso costo - circa tre milioni lavoratori (dati Istat 2008) - "squalificata", con limitate opportunità lavorative, sfruttata e privata dei diritti

fondamentali, fenomeno che falsa le regole del mercato del lavoro con un ribasso nel riconoscimento dei diritti in nome della logica dei profitti. Un'economia sommersa che comporta anche una diminuzione nel livello di servizi che lo Stato è in grado di offrire, conseguente alla riduzione delle entrate, meccanismo che la società subisce in termini di perdita della stabilità e dello sviluppo economico e sociale.

Per combattere il "sommerso", in nome della legalità, bisogna predisporre azioni di sensibilizzazione e informazione sulla regolarità del lavoro, rivolte a promuovere la regolare costituzione ed il corretto svolgimento del rapporto lavorativo; ma soprattutto occorre attuare una strategia secondo cui i provvedimenti a favore dell'emersione siano inseriti in un più ampio contesto di riforma del mercato del lavoro e di sviluppo dell'economia, verso proficui criteri di flessibilità, evitando patologiche forme di precariato.

Per contrastare l'economia sommersa e irregolare è necessario riformare il quadro normativo, puntare sulla formazione professionale e sul potenziamento dei servizi ispettivi. Interventi normativi che dovrebbero andare di pari passo a politiche di contrasto all'immigrazione clandestina e per l'incremento quantitativo e qualitativo dell'occupazione; azioni, quindi, partecipate e integrate al fine di privilegiare la crescita della cultura della legalità, la sua attuazione e lo sviluppo della comunità.

Parità di fronte alla legge e giustizia giusta:

"Giustizia giusta" intesa come "giusto processo" nel rispetto delle garanzie costituzionali della giurisdizione che si sostanzia in un'effettiva e completa tutela della difesa, ma anche in certezza della pena come effettività della condanna e reale affermazione del diritto.

Secondo la Costituzione, art. 111, comma 1 e 2, «La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata». Il diritto, costituzionalmente sancito, al giusto processo, è, quindi, garantito da un procedimento, secondo legge, che sappia coniugare il diritto al



contraddittorio con quello ad un processo in tempi ragionevoli, davanti a un giudice terzo e imparziale.

La nozione di “giusto processo”, tuttavia, non esaurisce il proprio significato nelle indicazioni di metodo che determinano il percorso del conoscere giudiziale, ma si riferisce insieme al metodo e allo scopo del procedere. In tal senso soddisfa due esigenze: il diritto di difesa e, dunque, le garanzie processuali da un lato, l'efficienza della giustizia dall'altro.

Il concetto di “giustizia giusta” si traduce, pertanto, in “certezza del diritto” quale applicazione prevedibile del corpo normativo, ma anche sistema di garanzie. La certezza del diritto, infatti, appare per se stessa un valore in quanto principale fondamento della legalità e condizione sostanziale perché vi siano giustizia e libertà; rappresenta la certezza della giustizia e costituisce il riconoscimento e la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali.

Come procederemo

Durante quest'anno - l'anno del nostro decennale - tenteremo di incontrare realtà, gruppi e singoli cittadini che vogliono mettersi in gioco e partecipare: scuole, associazioni, centri di socializzazione per anziani, gruppi culturali.

Tutto sarà rintracciabile sui nostri siti:

www.nessunluogoelontano.it

www.votoedemocrazia.org